

TORNA JACK FOLLA
FUOCO
E FIAMME

Su l'Unità
ogni martedì, giovedì e sabato

16

giovedì 7 agosto 2008

Unità **10** IN SCENA

TORNA JACK FOLLA
FUOCO
E FIAMME

Su l'Unità
ogni martedì, giovedì e sabato

S anremo

A RISCHIO L'EDIZIONE 2009 DEL FESTIVAL
LA RAI DA L'ULTIMATUM AL SINDACO

La convenzione tra la Rai e il Comune di Sanremo, in scadenza a fine anno, va rinnovata al più presto, altrimenti è a rischio la realizzazione del festival 2009: è il senso della lettera che il direttore generale della Rai, Claudio Cappon, ha inviato ieri pomeriggio al sindaco di Sanremo, Claudio Borea. Non avendo avuto risposta a una precedente lettera inviata il 31 luglio, il dg di Viale Mazzini sottolinea che per le diverse strutture aziendali coinvolte il ritardo già accumulato è difficilmente colmabile. Cappon ribadisce che la



proposta della Rai contiene tutti gli elementi per il rilancio del festival dopo i risultati negativi dell'ultima edizione, mentre, per il dirigente Rai, la controproposta del Comune è incompatibile con livelli di costo sostenibili e non fornisce garanzie per il rilancio. Cappon ribadisce la necessità di rinnovare la convenzione in tempi rapidissimi, altrimenti l'azienda sarà costretta a valutare l'impossibilità di organizzare la prossima edizione del festival, che dovrebbe essere affidata a Paolo Bonolis. E per Mazza, presidente della Fimi, l'industria discografica italiana, Sanremo «ha il destino segnato». Il braccio di ferro sul festival continua ormai da settimane: dopo le polemiche sulla conduzione, anche la notizia che la Rai - e Bonolis... - non sarebbe interessata al Dopofestival. I problemi, infatti, nascono più che dal Festival dal «pacchetto» di trasmissioni collegate (nella foto: Bonolis).

DIRETTORI Roberto Abbado, nipote del più celebre Claudio ma certo non aiutato dall'illustre cognome, sabato apre il Rossini Opera Festival conducendo «Ermione»: il più grande fiasco del compositore pesarese oggi è ritenuto un capolavoro

di Luca Del Fra

«H

o vissuto a Pesaro da quando avevo 12 anni fino ai 18. Qui ho iniziato a studiare musica, cosa che se fossi rimasto a Milano forse non avrei fatto, qui ho deciso di diventare direttore d'orchestra, qui ho molti amici della mia giovinezza: insomma, per debuttare a Pesaro ho voluto un'occasione speciale come l'inaugurazione del Rossini Opera Festival con un titolo particolare come *Ermione*. Roberto Abbado il legame



Un momento dell'«Ermione» diretto da Roberto Abbado, con la regia di Daniele Abbado, da sabato al Rossini Opera Festival

IL FESTIVAL Le altre opere in calendario: «Maometto II» e «L'equivoco stravagante»

La sfida di «Ermione» Nell'87 fu contestato

Ritorno all'antico per il 29esimo Rossini Opera Festival, che si svolge a Pesaro da sabato 9 al 23 agosto. Due delle tre opere in cartellone sono autentiche rarità, che il Festival, negli anni 80, riportò alla luce dopo un oblio secolare. Si tratta di *Ermione* (1819) e *Maometto II* (1820), capolavori tragici degli anni napoletani di Rossini, difficilissimi da mettere in scena perché richiedono cantanti di straordinarie qualità. Non a caso, nel 1987, la ripresa moderna di *Ermione* fu una delle serate più burrascose della storia del festival, per le contestazioni verso una stella grande ma declinante come Montserrat Caballé. Nel ruolo del titolo c'è oggi Sonia Ganassi, attorniata da Gregory Kunde, Antonino Siragusa, Marianna Pizzolato. A tenere le fila della serata (in scena il 10, 13, 16, 19, 21 agosto) sono i due cugini Roberto Abbado (direttore) e Daniele Abbado (regista), per la prima volta chiamati a collaborare. Quanto a *Maometto II* (12, 15, 18, 20, 23 agosto) ritorna su questo podio Gustav Kuhn, proprio colui che aveva diretto quella burrascosa prima di *Ermione*; la regia è di Michael Hampe, per una coproduzione con Theater Bremen. Terza opera è la riproposta di *L'equivoco stravagante* (11, 14, 17, 22) nella messa in scena di Emilio Sagi del 2002. Umberto Benedetti Michelangeli dirige un cast di specialisti (Bruno De Simone, Marco Vinco). I.d.f.

«L'Italia si prepara al suicidio musicale»

affettivo che lo lega alla città in cui nacque Gioachino Rossini. Anni 54, direttore scrupoloso nello studio della partitura, dotato di una forte musicalità, refrattario però agli ai facili effettismi, Roberto Abbado è più apprezzato all'estero che in patria. Per natura un po' ritroso, ama parlare di musica anziché di altro e dunque è refrattario anche al circo mediatico. E per l'Italia, paese dove vanno avanti sempre i «figli di», è uno dei pochissimi che è stato più frenato che aiutato da un celebre cognome - è il nipote di Claudio. Negli anni ha spaziato nel repertorio, dedicando tuttavia una notevole attenzione a Verdi che lo ha portato anche di recente sul podio del Metropolitan di New York per *Emani*. Fatto sta che quest'anno i due più importanti festival musicali italiani lo hanno chiamato: al Maggio fiorentino ha diretto la prima italiana di *Phaedra* alla presenza del suo compositore Hans Werner Henze, ora è al Rof. **Abbado, come si passa da Henze a Rossini?**

«Non solo da Henze a Rossini, non mi sono mai specializzato in un periodo o un autore, perché voglio mantenere vivo il mio interesse per la musica più diversa. Con Henze trovo un compositore dove sembrano convergere la mu-

sica e la cultura di tre secoli, in una personalità attenta alle radici del sapere europeo nella Grecia classica».

E Rossini?

«Come oramai sappiamo è una personalità molto più complessa di quello che pensavamo solo 60 anni fa: un compositore dell'epoca di Kant, dove la ragione e la razionalità ancora governano, ma sullo sfondo si profilano già le atmosfere, le tinte e perfino gli impeti del romanticismo».

«Ermione» è stato il più grande insuccesso dell'intera carriera di Rossini, oggi al contrario molti la considerano un capolavoro: a lei cosa la attrae di questa partitura?

«La straordinaria modernità dell'opera è subito chiara in quell'ampliare delle forme musicali classiche, che tendono a diventare aperte...»

Qualche esempio?

«La gran scena di Ermione nel II atto. L'aria intesa come momento di espansione puramente melodica dove il cantante si esprime lascia spazio anche a un declamato melodico, che lascia intravedere squarci futuribili per l'epoca. E poi il pezzo più celebre dell'opera e la cavatina e cabaletta di Oreste, dove esprime la sua rabbia,



«Deprime che lo Stato ricominci con i tagli alla cultura. La situazione mi ricorda la lunga agonia delle orchestre Rai poi fatte chiudere»

mitigata dagli interventi di Pilade che gli fa da contrappunto: insomma l'aria più celebre dell'opera è quasi un duetto».

«Ermione», dopo la prima nel 1819, ha una esigua tradizione esecutiva.

«Dal mio punto di vista non cambia molto: se la tradizione può risolvere alcuni problemi musicali, è una scorciatoia che mi interessa relativamente. Credo piuttosto nello studio della prassi d'epoca, anche se riproposta con intelligenza».

Dopo l'esperienza con l'Orchestra della Radio di Monaco di Baviera, lei oggi dirige un'orchestra statunitense, la Saint Paul Chamber Orchestra: come si trova?

«È una compagine davvero particolare, con un suono trasparente e precisissimo».

Si, ma negli Stati Uniti la cultura e la musica funzionano solo con fondi privati...

«Bisogna essere molto attenti ai tempi di prova e a ogni tipo di spesa, ma i musicisti sono straordinari. E questo dipende un po' dalla loro tradizione, ma soprattutto da un sistema di scuole musicali eccellenti. Ogni volta che mi hanno invitato a dirigere in una orchestra universitaria sono andato sempre volentieri, trovando complessi ottimi».

E in Italia andrebbe a dirigere un complesso universitario?

«Veramente non mi hanno mai invitato. Mi ha invitato l'Orchestra giovanile italiana di Fiesole che mi sembra un'ottima realtà».

Lavorando soprattutto all'estero come vede la situazione italiana?

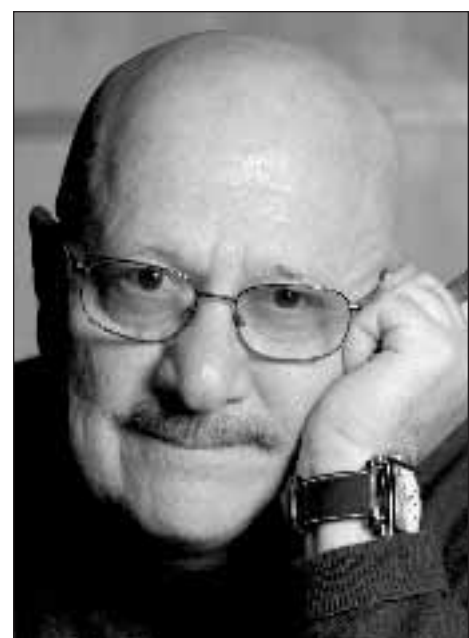
«È molto preoccupante e anche deprimente che si ricominci con la politica dei tagli dei finanziamenti dello Stato alla cultura».

Ma oltre a una crisi di risorse non le sembra che più in generale ci sia una crisi di progetto?

«Da parte delle istituzioni musicali o dello Stato?»

Dello Stato e in cascata delle istituzioni musicali, che con qualche eccezione sembrano arrangiarsi.

«È un cane che si morde la coda: con meno risorse è più difficile fare progetti. La situazione di oggi mi ricorda in grande la lunga agonia delle orchestre Rai (a Napoli, Roma e Milano chiusero, è rimasta solo a Torino, ndr): come un corpo che muore lentamente. L'unico progetto che si riesce a intravedere è un suicidio, e con questo si disperde una tradizione di cinque secoli di grande musica».



Attilio Corsini

LUTTI Scompare a soli 63 anni l'attore e regista romano degli Attori & Tecnici. Il suo più grande successo fu «Rumori fuori scena» Attilio Corsini se ne è andato, senza nemmeno un rumore fuori scena

di Rossella Battisti

Non l'aveva detto a nessuno - nemmeno ai familiari, sembra - di essere molto malato, Attilio Corsini. Così, ha destato sorpresa e dispiacere insieme la notizia che l'attore e regista romano (era nato, per la precisione, a Marcellina il 18 marzo del 1945) sia morto ieri a soli 63 anni. In realtà, Attilio l'aveva detto. Nell'unico modo che gli era davvero congeniale: a teatro. La sua passione, la sua vita, la sua ragione di essere. A teatro, infatti, lo scorso febbraio aveva portato l'adattamento per la scena del film di Denys Arcand, *Le invasioni barbariche*, dove interpretava Rémy, scapigliato cinquantenne, in ospedale per una malattia incurabile. E come il protagonista veniva circondato da amici e parenti in una sorta di confronto finale, Corsini aveva attorno a sé la radunata compagnia di Attori & Tecnici con la quale ha condiviso più di

trent'anni di carriera. Uno spettacolo-testamento, malinconico, avvolto da un velo grigio, metafora della difficoltà di fare cultura in una società «imbarbarita», a esistere come «attore» e come «tecnico». Era questo il cruccio in cui si dibatteva Attilio da tempo, sempre battagliero per le cause del teatro epperò negli ultimi anni con un accento più straziato, motivato anche dalle crescenti difficoltà di mantenere aperto il Vittoria, il teatro-nido nel cuore di Testaccio di cui era stato fondatore e anima con i suoi Attori & Tecnici. Nonostante la sua verva corsara e la spigliatezza dei suoi allestimenti, Corsini veniva da un'impastazione «regolarissima»: diplomato all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica e con alle spalle un decennio di professionismo - dal Piccolo di Milano e agli Stabili di Torino e di Roma, attore per Ronconi, Orazio Costa, Franco Enriquez, Glauco Mauri -, prima di lanciarsi nell'avventura

di una vita teatrale autogestita assieme a Viviana Toniolo e altri compagni. Il debutto è con un Weiss che piace a Renzo Tian, critico del Messaggero, e li porta all'attenzione di Squarzina, allora direttore del Teatro di Roma, che li ospita a Flaiano. Di lì a poco nasce la Cooperativa Attori & Tecnici, che raduna oltre a Corsini e Toniolo, quello che sarà il nucleo storico del gruppo Maria Sciacca, Franco Bergesio, Stefano Altieri, Sandro De Paoli, Gerolamo Alchieri, Renato Scarpa, Anna Lisa Di Nola. Inizia una stagione fatta di un repertorio brillante, con testi inediti o poco noti, un'attenzione meticolosa a esaltare l'arte dell'attore comico. La svolta arriva nel 1983 con l'allestimento destinato a diventare il marchio della compagnia, quel *Rumori fuori scena* di Michael Frayn che ha replicato negli anni più di 2500 volte. Un unicum paragonabile nel teatro italiano forse solo all'*Arlecchino* di Strehler o a *Mistero buffo* di Fo. E questo

successo che spinge Corsini e i suoi a «cercare casa». La trovano al Vittoria, appunto, dove dal 1986 la compagnia si fa stanziale. Corsini si fa in tre: attore e regista di spettacoli da Molière a Shaffer, dal fiabesco *Gatto con gli stivali* di Tieck ai *Due sergenti*, spettacolo che ebbe fortuna anche all'estero. E direttore di un teatro che vive stagioni felici per produzioni e ospitalità indimenticabili come il Teatro Nero di Praga, il Circo invisibile di Thierree e Chaplin, Le Quator... Assorbito dal palcoscenico, Corsini ha avuto poco tempo per altro, qualche comparsa al cinema, una curiosa apparizione nello storico *Nero Wolfe* televisivo con Tino Buazzelli. Ma è a teatro che resterà l'eco della sua risata tonante, l'andatura arruffata e impetuosa. Tutta la ruvida allegria di attore consumato che ci è mancata troppo presto. La camera ardente si svolgerà dalle 18 di venerdì presso il Teatro Vittoria.